

Marco Morosini \*

# Crisi ecologica e sociale

## Un futuro sostenibile per l'Europa?

Come ospitare degnamente 9-10 miliardi di abitanti della Terra, quanti arriveremo a essere nel 2050, **senza stravolgere gli equilibri ecologici** su cui si fondano l'alimentazione, il benessere e l'intera economia? Il progetto «Futuro sostenibile» che si basa su due studi<sup>1</sup> del Wuppertal Institut<sup>2</sup> del 1996 e del 2008 (cfr la scheda a p. 593) vuole dare una risposta a questa domanda drammatica, offrendo un'opportunità di condurre anche in Italia una campagna per una svolta del nostro Paese verso la sostenibilità sociale ed ecologica secondo criteri d'equità globale.

In questo momento storico il conflitto tra ecologia e giustizia palesa **la sostenibilità come vero programma di sopravvivenza**, perché la drammatica alternativa è tra la sostenibilità o l'autodistruzione. Lungi dal servire solo alla protezione dei panda e delle balene, l'ecologia è l'unica opzione per garantire sulla Terra il diritto d'ospitalità a un numero crescente di esseri umani.

«Dobbiamo portare davanti agli occhi dell'opinione pubblica due ingiustizie: che i beni di questo mondo siano ripartiti in modo così sproporzionato e che quest'iniqua distribuzione non venga modificata». Quando nel 1958 il cardinale Joseph Frings pronunciò queste parole nel discorso di fondazione di **Misereor, l'organizzazione tedesca cattolica per la cooperazione allo sviluppo** che finanziò lo studio *Futuro sostenibile* del 1996, forse non immaginava che 50 anni dopo i numeri di miliardari, di poveri e di malnutriti nonché il grado di disuguaglianza che li separa avrebbero raggiunto record storici su un pianeta che già oggi potrebbe nutrire tutti i suoi abitanti. Fedele a quella consegna del 1958,

\* Analista ambientale al Politecnico federale di Zurigo, <mamo@ethz.ch>.

<sup>1</sup> WUPPERTAL INSTITUT, *Futuro sostenibile. Riconversione ecologica, Nord-Sud, nuovi stili di vita*, EMI, Bologna 1997; WUPPERTAL INSTITUT – SACHS W. – MOROSINI M., *Futuro sostenibile. Le risposte eco-sociali alle crisi in Europa*, Edizioni Ambiente, Milano 2011. La seguente descrizione riprende in buona parte brani dal testo del libro, che è opera collettiva di trenta autori.

<sup>2</sup> Fondato nel 1991, l'Istituto di Wuppertal per il clima, l'ambiente e l'energia, <www.wupperinst.org>, è uno dei maggiori centri di ricerca interdisciplinare sui temi della sostenibilità. Oltre che con diverse università, enti locali e aziende, collabora con il Governo tedesco e con il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente.

lo scienziato tedesco Wolfgang Sachs, curatore del progetto, documenta l'evoluzione globale di povertà e ricchezza, constata l'inadeguatezza di molte ricette di sviluppo e conclude che «voler mitigare la povertà senza mitigare la ricchezza è ipocrisia»<sup>3</sup>.

Quel fuoco d'artificio di risorse che l'Europa brucia non è ripetibile nel mondo, non di certo con un numero crescente d'esseri umani. I due patrimoni che permisero l'ascesa dell'Europa non sono più a disposizione all'infinito: i combustibili fossili destabilizzano il clima e vanno esaurendosi, e per le materie prime biotiche<sup>4</sup> non sono più disponibili colonie oltreoceano. È questa la tragedia attuale: **l'immaginario dei Paesi emergenti s'ispira alla civiltà euro-atlantica**, ma i mezzi per la sua realizzazione non sono più a disposizione. I ceti dei consumatori globali nel Nord e nel Sud, degli imprenditori e degli investitori sono chiamati a cedere alla natura e a chi sta peggio nel mondo una parte del loro potere in termini di capitale e *comfort*. Se non lo faranno, resterà ben poco di ciò che ora rende la loro posizione così desiderabile.

Il vero problema non è se vi sono risorse sufficienti, ma a chi sono destinate e per che cosa esse sono ripartite quando diventano scarse. Una **politica ambientale** che non si occupi al tempo stesso di **politica sociale** non avrà successo, perché il necessario cambiamento di rotta richiede un'elevatissima capacità di cooperazione nella società. Per questo sono urgenti una nuova politica del lavoro e della partecipazione, nonché misure per la redistribuzione dei redditi e dei patrimoni.

Molti lo sospettano, ma pochi lo dicono: **il cambiamento climatico richiede un cambiamento di civiltà**. Il passaggio a una civiltà post-fossile sarà l'impegno determinante di questo secolo, soprattutto per le società industrializzate. Ciò richiede:

1) una **sfida tecnologica**, cioè la riorganizzazione dell'*hardware* sociale in tecnologie eque di risorse e rispettose della natura: dagli edifici fino alle centrali elettriche e alla produzione industriale e agricola;

2) un **progetto istituzionale**, cioè l'edificazione di norme e istituzioni che garantiscano il rispetto dei diritti umani e mantengano la dinamica di sviluppo dell'economia entro i limiti di rigenerazione della biosfera. Questa impresa epocale sarà un gran cimento per le scienze economiche e politiche, ma sarà soprattutto tema di confronto, discussione e decisione nella politica e nei parlamenti;

3) **idee guida per l'azione** e come riferimento esistenziale: dallo stile di vita personale all'etica professionale, fino alle priorità della collettività.

Rispetto allo studio *Futuro sostenibile* del 1997, nello studio del 2011 sono più brevemente trattati gli argomenti strettamente ambientali e si sviluppa di più il legame tra ecologia, giustizia, economia e società. Lo studio è diviso in tre

<sup>3</sup> WUPPERTAL INSTITUT – SACHS W. – MOROSINI M., *Futuro sostenibile*, cit., IV di copertina.

<sup>4</sup> Le materie biotiche sono quelle prodotte da organismi viventi (batteri, vegetali, animali) sfruttando direttamente o indirettamente l'energia solare, ad esempio gli alimenti, il legno, le fibre vegetali.

parti: un'analisi della situazione globale dell'ambiente e della giustizia sociale, alcune idee guida, un'agenda di riforme.

## 1. Situazioni di partenza

La prima parte dello studio esamina in un breve capitolo l'aspetto ambientale e in due capitoli più approfonditi l'aspetto sociale ed economico della situazione globale.

a) Tre emergenze ambientali: clima, petrolio, biodiversità

Nello scorso secolo si è affermata quella che il premio Nobel Paul Crutzen ha definito «antropocene»<sup>5</sup>, cioè un'era di trasformazione antropica della natura senza pari nella storia e irripetibile nel futuro<sup>6</sup>. Queste trasformazioni sono documentate da rapporti sempre più dettagliati<sup>7</sup> ai quali «Futuro sostenibile» rimanda, approfondendo quindi solo **tre aree di crisi ambientale globale**.

1) Per il **clima** fanno testo l'ultimo rapporto dell'IPCC<sup>8</sup> e il recente rapporto sul clima (e la relativa campagna) *Globale, ma equo*, commissionato dalla Chiesa cattolica tedesca (Misereor)<sup>9</sup>. La dinamica in corso è riassumibile in tre parametri: la concentrazione di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera ha raggiunto nel 2011 i 394 PPMV (parti per milione in volume), contro i 270 PPMV nell'era preindustriale, con una velocità d'aumento di 1,9 PPMV/anno nell'ultimo decennio<sup>10</sup>; al principale gas di serra, la CO<sub>2</sub>, se ne aggiungono altri 5 le cui emissioni antropiche aumentano da decenni, cosicché il totale dei 6 gas di serra emessi annualmente era nel 2004 di 50 Gt (miliardi di tonnellate) di CO<sub>2</sub>-equivalenti, mentre si ritiene che la biosfera possa assorbire 10 Gt senza alterare brutalmente il clima. Va notato che metà della CO<sub>2</sub> antropogena resta nell'atmosfera per diversi secoli. Per questo si ritiene che anche cessando ogni emissione antropica di CO<sub>2</sub> e di metano, a breve termine ciò rallenterebbe solo di poco l'inesorabile riscaldamento globale causato dalle emissioni dell'ultimo secolo. Considerata l'accele-

<sup>5</sup> Cfr CRUTZEN P. J., «Geology of Mankind. The Anthropocene», in *Nature*, 415 (2002) 23. «Antropocene» è il termine proposto da Crutzen per definire la nostra epoca, nella quale l'uomo è diventato uno dei maggiori agenti di cambiamento della biosfera.

<sup>6</sup> MCNEILL J. R., *Qualcosa di nuovo sotto il sole. Storia dell'ambiente nel XX secolo*, Einaudi, Torino 2002.

<sup>7</sup> UNEP (United Nations Environment Programme), *Global Environment Outlook GEO 4. Environment for development*, UNEP, Nairobi 2007, <[www.unep.org/geo/geo4.asp](http://www.unep.org/geo/geo4.asp)> (tutti i rapporti GEO sono disponibili sul sito dell'UNEP, <[www.unep.org](http://www.unep.org)>); WRI (World Resources Institute), *Millennium Ecosystem Assessment. Ecosystems and Human Well-Being. Synthesis*, WRI, Washington 2005, <[www.millenniumassessment.org](http://www.millenniumassessment.org)>.

<sup>8</sup> IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), *IPCC Fourth Assessment Report: Climate Change 2007 (AR4)*, IPCC, Ginevra 2007. Tutti i rapporti dell'IPCC e i loro riassunti si trovano in <[www.ipcc.ch/publications\\_and\\_data\\_reports.shtml](http://www.ipcc.ch/publications_and_data_reports.shtml)>.

<sup>9</sup> MISEREOR – MÜNCHENER RÜCK STIFTUNG – POTSDAM-INSTITUT FÜR KLIMAFOLGENFORSCHUNG (PIK) – INSTITUT FÜR GESELLSCHAFTSPOLITIK MÜNCHEN (IGP), *Global aber Gerecht*, Beck, Monaco 2010, <[www.klima-und-gerechtigkeit.de](http://www.klima-und-gerechtigkeit.de)>.

<sup>10</sup> Questa velocità di aumento delle emissioni di gas di serra corrisponde al peggiore degli scenari considerati dall'IPCC.

rata dinamica delle emissioni nell'ultimo decennio, molti climatologi ritengono ormai **irraggiungibile l'obiettivo di non superare** in questo secolo **un aumento della temperatura media globale di 2°** (Conferenza di Cancun, 2010), mentre alcuni raccomandano di abbassare questa soglia a 1,5°. Va notato che la generazione che affronta ora il compito storico di passare dai combustibili fossili alle energie rinnovabili, subirà in prevalenza gli oneri di questa transizione, mentre i vantaggi andranno alle generazioni future.

2) La seconda crisi è quella del **petrolio**, con l'approssimarsi del cosiddetto *peak oil*<sup>11</sup>, cioè degli anni in cui la produzione globale comincerà a diminuire, dopo un secolo di ascesa. Ogni anno la domanda di greggio aumenta, ma la produzione è ferma a 85 milioni di barili giornalieri e il tasso di scoperta di nuovi giacimenti è in declino da decenni. Le conseguenze plausibili sono un vicino *peak oil*, secondo alcuni già in corso, un forte aumento dei prezzi del greggio, l'acuirsi di conflitti anche militari e il dissanguamento di quei Paesi poveri che spendono gran parte delle loro valute pregiate per acquistare petrolio all'estero.

3) La terza crisi è quella della **biodiversità**, che vede da decenni un'accelerazione nell'aumento del numero di specie minacciate o a rischio d'estinzione e una riduzione o un degrado degli *habitat* naturali dovuti all'espansione degli insediamenti urbani e produttivi, delle infrastrutture, delle aree agricole e di silvicoltura industriale, nonché ai cambiamenti climatici troppo rapidi.

## b) Un mondo in rincorsa

Non pochi Paesi sono usciti dal gruppo delle economie povere e si sono trasformati in una nuova generazione di Paesi industrializzati. 12-15 nazioni — tra cui Cina e India — stanno incalzando i vecchi Paesi industrializzati. I Paesi emergenti reclamano orgogliosamente il proprio posto; insistono — esplicitamente o meno — su una maggiore giustizia mondiale e chiedono due cose: **benessere**, cioè una parte maggiore del reddito globale, e **riconoscimento**, cioè l'aspirazione a confrontarsi da pari a pari con le vecchie potenze.

Nell'immaginario collettivo la rincorsa allo «sviluppo» ha già luogo sul piano simbolico: **una società è considerata migliore tanto più è simile alle economie del Nord**. Non si tratta quindi di rendere la rispettiva società più indiana, più brasiliana, o più islamica; al centro degli sforzi vi è l'obiettivo di portarla al livello della modernità industriale. Troppo spesso domina l'idea che più città e più acciaierie, più autostrade e più agricoltura intensiva, più commercio di merci e più grattacieli siano sinonimo di maggior successo. Nonostante la decolonizzazione politica, che ha reso indipendenti gli Stati, e nonostante la decolonizzazione economica, che ha fatto diventare alcuni Paesi potenze economiche, non si può parlare di una decolonizzazione dell'immaginario. Il fatto che

<sup>11</sup> Cfr <[www.peakoil.net](http://www.peakoil.net)>.

il mondo esprima le proprie aspirazioni di giustizia con il desiderio di imitare il modello di produzione e consumo delle potenze industriali ex coloniali è la loro vittoria finale, e forse fatale.

Il 25% più ricco della popolazione mondiale raccoglie il 75% del reddito mondiale. Questa classe esiste in tutti i Paesi e con tutti i colori della pelle. Nelle metropoli del Sud la sua presenza si rivela già allo sguardo occasionale del visitatore. Torri d'uffici luccicanti, centri commerciali con *boutique* di lusso, quartieri di ville protetti, ma anche il flusso delle auto sulle tangenziali oppure l'onnipresenza della pubblicità segnalano un potere d'acquisto superiore alla media. Anche nei Paesi del Sud e dell'Est **si diffonde una classe agiata di consumatori** che era peculiare dell'Occidente. Se si fissa un reddito annuo *pro capite* di 7.000 dollari (in parità di potere d'acquisto, US\$ PPP) come soglia per l'appartenenza alla classe transnazionale dei consumatori, questa contava nel 2000 più di 1,7 miliardi di persone, più di un quarto della popolazione mondiale. Quasi la metà risiede nel Sud e nei Paesi ex comunisti; poco più della metà nei Paesi industrializzati, che dispongono tuttavia di un reddito medio molto superiore. Solo alla Cina e all'India va una quota del 20% della classe mondiale dei consumatori. Con un totale di 362 milioni di persone, tale classe è in questi due Stati più grande di quella in tutta l'Europa occidentale, tuttavia con un reddito medio notevolmente più basso. Se si tiene conto che la quota della classe dei consumatori in Europa occidentale è dell'89%, non ci vuole molta fantasia per immaginare quale potenziale di crescita si trovi nei Paesi emergenti.

Uno sviluppo economico che pretende di estendere uno stile di vita occidentale a una popolazione mondiale in crescita sarà però ecologicamente insostenibile. Le quantità di risorse necessarie per questo sono troppo grandi, troppo costose e troppo distruttive. Urge quindi **mettere in discussione il modello di benessere dell'era consumista**. Non si capisce come il traffico automobilistico, il *bungalow* ad aria condizionata o un'alimentazione ad alto contenuto di carne possano mai divenire accessibili a tutti gli abitanti del pianeta.

Difendere la causa della giustizia globale significa perciò reinventare il modello di benessere dominante. Ogni ascesa economica oggi deve fare i conti non solo con maggiori danni ambientali ma anche con **risorse limitate**. In questo dilemma si delinea quindi un bivio per lo sviluppo. O il benessere economico resta riservato a una minoranza sulla Terra, perché il modello di prosperità dominante non è in grado di produrre di più, oppure si affermano stili di vita «leggeri», capaci di offrire sufficiente benessere a tutta la popolazione del pianeta. Senza ecologia non si potrà avere giustizia nel XXI secolo.

### c) Crescita o benessere

Dopo la Seconda guerra mondiale sembrava ovvio che l'aumento del reddito fosse sempre accompagnato da un maggiore flusso di materiali, e che le due cose migliorassero la vita. Il legame tra qualità della vita e flussi d'energia e di

denaro sembrò segnare l'inizio di un'era di «prosperità perpetua». Ebbene, questo legame non esiste più. La crisi epocale della crescita deriva dal fatto che con l'aumento dell'attività economica **sono smantellati elementi fondamentali ma non commerciali del benessere**, come l'integrità della natura e delle relazioni sociali, la cui perdita non viene registrata dagli indicatori economici. Anzi, spesso queste perdite di benessere aumentano il volume delle transazioni monetarie.

I Paesi industrializzati sono società della crescita. In essi l'economia ruota intorno alla crescita e da essa si fa dipendere anche la soluzione di grandi problemi come l'occupazione e la sicurezza sociale. Ma questo orientamento è in forte attrito con la sostenibilità. Anche se la ristrutturazione ecologica della società industriale può innescare una temporanea accelerazione della crescita, la necessaria riduzione entro il 2050 dell'80-90% del consumo di risorse fossili sarà difficilmente conciliabile con un raddoppio del PIL (Prodotto interno lordo) mondiale in 40 anni, il che corrisponderebbe a un modesto tasso di crescita annuo dell'1,5%. La sostenibilità richiede di avviarsi già oggi con previdenza verso un'economia che garantisca a tutti i cittadini una vita prospera, **senza dipendere da una crescita permanente**.

Il mercato è la peggiore di tutte le forme d'economia, escludendo le altre già provate. Si potrebbe dire così, parafrasando Churchill sulla democrazia. Nessun'altra forma d'organizzazione dell'attività economica è così mobile, variegata, aperta al cambiamento e gestibile in modo decentrato. Ma **non è mai stato un dono innato del mercato quello di provvedere alla giustizia**, all'integrità della natura o alla bellezza, né esso è in grado di farlo. Gli investitori possono pur essere solo interessati alla moltiplicazione del capitale finanziario, ma una collettività — dunque la politica e i cittadini — deve invece fare in modo che prosperino anche il capitale naturale e il capitale sociale.

Già solo il trasferimento della densità d'automobili degli Stati Uniti alla Cina comporterebbe che questa avrebbe bisogno dell'intera attuale produzione mondiale di petrolio. Si arriva così a una domanda inevitabile: **quanto è abbastanza?** La sostenibilità non si raggiunge solo ottimizzando i mezzi, ma anche adeguando i fini. Il passaggio a un'economia sostenibile è pensabile solo con entrambe le strategie: ecoefficienza, cioè una reinvenzione dei mezzi tecnici, ed ecosufficienza, cioè una saggia moderazione delle pretese. Senza questo doppio approccio la dinamica dell'espansione annienterà i progressi di efficienza e di ecocompatibilità.

## 2. Quattro idee guida

Lo studio del Wuppertal Institut propone quattro idee guida per una transizione delle società industriali verso la sostenibilità in un contesto di equità globale. Queste idee guida ispirano l'**agenda di riforme** proposta nella terza parte dello studio.

### a) Diritto d'ospitalità per tutti

Non *high-tech* e dinamismo, bensì miseria e impotenza segnano la vita di molti cittadini del mondo. Il futuro resterà precluso fino a quando metà dell'umanità non godrà del diritto d'ospitalità su questo pianeta. Povertà e ricchezza sono due gemelli siamesi: separate, non esistono. Dare piena validità ai diritti dell'uomo richiede una **riforma della ricchezza**. Significa anche un'inversione di rotta nella politica estera ed economica dell'Europa verso il resto del mondo.

La politica dell'aiuto allo sviluppo contraddice una vecchia consuetudine. Con il suo invito a prendere parte al destino di persone lontane, essa si oppone alla regola secondo cui bisognerebbe curarsi innanzitutto dei membri della propria società. Ma il **primato morale della vicinanza** è radicato in un presupposto che sta perdendo fondamento: cioè che le persone geograficamente più vicine siano anche socialmente le più importanti. Con la globalizzazione dell'attività economica e dei contatti sociali l'importanza dei lontani aumenta. Diminuisce l'importanza dei vicini, dei concittadini, del proprio governo, mentre conta sempre più ciò che fanno esseri umani sconosciuti in zone remote. Il geograficamente più lontano diventa a volte socialmente più vicino, e il geograficamente più vicino diventa socialmente più lontano. Così oggi può valere: ama il tuo lontano come te stesso.

### b) Benessere ecologico

**Meglio, diverso, meno:** così si può riassumere la formula per avviarsi verso un'economia sostenibile nelle zone ricche del mondo. La dematerializzazione da sola non assicura la compatibilità con la natura; e la biocompatibilità non evita gli effetti nefasti della crescita. Per questo un benessere rispettoso delle risorse nasce dalla triade di efficienza, biocoerenza e sufficienza<sup>12</sup>.

### c) Società della partecipazione

La coesione sociale in Europa si sta incrinando da anni: si apre la forbice del reddito, cresce il rischio della povertà e si percepisce la società come meno solidale. Questi non sono buoni presupposti per una svolta verso più ecologia e più equità internazionale. Il progetto della sostenibilità esige disponibilità al cambiamento. Ma questa viene meno quando i cittadini non si sentono trattati equamente. Un buon rapporto con la natura e con altri popoli presuppone **buoni rapporti all'interno della società**. Perciò una politica della sostenibilità non può prescindere da una politica di partecipazione sociale.

<sup>12</sup> Per efficienza intendiamo la possibilità di ottenere le stesse o maggiori prestazioni impiegando meno risorse naturali (energia, materie prime, superficie) grazie a migliori tecniche. Biocoerenza vuol dire impiegare materiali e forme di energia che siano più compatibili con la natura, cioè che sfruttino il metabolismo naturale della biosfera senza alterarne gli equilibri. Sufficienza significa rinunciare a una parte delle attuali pretese di prodotti e servizi materiali dei quali beneficia la classe mondiale dei consumatori.

#### d) L'economia intera

Sia i successi che gli insuccessi dell'economia di mercato derivano dal suo incentrarsi unicamente sul denaro. Ma al benessere di una nazione non contribuisce solo l'economia monetaria, bensì anche l'**economia della natura e l'«economia della vita»**<sup>13</sup>. Ignorare queste ultime costituisce la superiorità dell'economia capitalistica, ma la porta nel contempo al declino. La crisi della natura e quella della famiglia ne sono una prova. Sono finiti i giorni in cui l'economia commerciale poteva silenziosamente e gratis appropriarsi dei servizi forniti dalla natura o dalla vita quotidiana. Un'economia ecosociale di mercato condiziona quindi il capitalismo a favore del mondo naturale e sociale circostante in modo che esso abbia presente il benessere dell'economia nella sua interezza.

Questo secolo ha in serbo un test di sopravvivenza per il capitalismo: solo se esso riuscirà a creare valore diminuendo la quantità di merci, il capitalismo avrà un futuro.

### 3. Un'agenda per la sostenibilità

Le proposte di riforma dell'Istituto di Wuppertal possono essere raggruppate in **cinque ambiti**: lavoro, economia, tecnologie, relazioni Nord-Sud, vita individuale.

#### a) Il lavoro intero

Il lavoro visibile che crea valore di mercato ha bisogno dell'altro, invisibile e all'apparenza privo di valore economico, in famiglia e nella società. Tutta l'economia di mercato è sostenuta da un'economia di cura. Il settimo Rapporto sulla famiglia del Governo tedesco quantifica con 96 miliardi d'ore il volume totale del lavoro svolto in questo campo nel 2001. Questo corrisponde a 1,7 volte i 56 miliardi d'ore di lavoro retribuito. Occorre quindi **ricomporre l'interessa del lavoro**, ad esempio con una ripartizione delle attività sia per gli uomini sia per le donne in media di «un terzo di lavoro retribuito, un terzo di lavoro di cura, un terzo d'impegno civile e lavoro per sé»<sup>14</sup>. Per permettere la rivalutazione delle seconde due componenti del lavoro, sarebbe opportuno ridurre il tempo del lavoro monetizzato dalle attuali 1.600-1.700 a 1.300 ore annue, equivalenti in media a 30 ore alla settimana, offrendo un **«tempo pieno breve» a tutti e tutte** coloro che lo desiderano. In definitiva il benessere di un'economia dematerializzata dovrà fondarsi meno sulle cose e più sulle persone<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> Con «economia della vita» (in tedesco *Lebensweltökonomie*) definiamo la creazione di valore per sé e per altri nella vita quotidiana al di fuori dell'economia dei prodotti, dei servizi e del lavoro monetizzati.

<sup>14</sup> WUPPERTAL INSTITUT – SACHS W. – MOROSINI M., *Futuro sostenibile*, cit., 169.

<sup>15</sup> Già nel 1985 il gesuita Oswald von Nell-Breuning (1890-1991), economista tedesco, ispiratore del concetto di sussidiarietà, della economia sociale di mercato in Germania, della dottrina sociale della Chiesa e



## b) Economia eco-sociale di mercato

I mercati sono un'istituzione intelligente: coordinano, spronano, premiano, e tutto senza una regia centrale. Ma la loro forza è anche la loro debolezza: promuovono il perseguimento della ragione privata, ma non hanno organi capaci di orientarli alla ragione sociale. E questo è catastrofico. In tempi in cui il destino dell'uomo e della natura corrono sul filo del rasoio, è indispensabile sfruttare le dinamiche dei mercati come motore per ottenere più ecologia e più equità. Ma **spetta alla politica dare forma ai processi di mercato** in conformità con il bene comune. Senza riconquistare alla politica il primato sull'economia, è impossibile realizzare un'economia di mercato ecologica e sociale.

Secondo il rapporto Stern sul clima, «i cambiamenti climatici sono una sfida unica per le scienze economiche e rappresentano il fallimento del mercato più grande mai esistito»<sup>16</sup>. Il verdetto di Stern segna la fine di un'epoca che ha considerato i mercati e i loro attori principali, le aziende, come i battistrada di un futuro migliore. I due decenni scorsi sono stati dominati dalla volontà di trasformare il mondo in un mercato senza confini, dove l'efficienza economica era l'unità di misura di tutte le cose. Ovunque vigeva la regola che il mercato doveva regolarsi da solo e la politica doveva starsene fuori. Ma le sfide sono cambiate. Ora il mondo non si preoccupa quasi più della burocratizzazione e dell'eccessiva regolamentazione, anzi teme la commercializzazione e un'insufficiente regolamentazione. Considerato il fallimento ormai cronico del mercato nell'affrontare le crisi del clima e della povertà, è insensato che la politica cerchi il successo soprattutto migliorando le condizioni che aumentano i profitti privati. È arrivato il momento in cui **la politica deve riflettere sul suo compito specifico**, ovvero quello di prendersi cura del bene comune.

Mantenere le dinamiche economiche all'interno di *guard-rail* di rispetto dell'ambiente e dei diritti umani è il programma centrale della sostenibilità. Occorre liberarsi da un'incuria concettuale: nel cosiddetto «triangolo della sostenibilità», crescita economica, sicurezza sociale e compatibilità ambientale sono considerati di pari importanza. Ma quest'equiparazione non riconosce la natura assoluta né dei limiti ecologici né dei diritti umani. Occorre quindi **definire livelli critici prudenziali** da non superare per non compromettere gli equilibri ecologici globali<sup>17</sup>. Una politica della sostenibilità rispetterà quindi

dell'enciclica *Quadragesimo anno* (1931), preconizzava una forte riduzione del tempo di lavoro per evitare gli effetti nefasti della crescita economica sull'ambiente e sui rapporti sociali. Cfr VON NELL-BREUNING O., *Arbeit der Mensch zuviel?*, Herder, Friburgo 1985.

<sup>16</sup> STERN N., *The Stern Review. The Economics of Climate Change*, CUP, Cambridge 2007. Secondo il rapporto al Governo britannico di Nicholas Stern, ex capo economista della Banca mondiale, le probabili conseguenze dei cambiamenti climatici antropogeni potrebbero ridurre tra il 5 e il 20% il PIL mondiale nei prossimi decenni, mentre potrebbero essere evitate dedicando l'1% (corretto da Stern nel 2008 al 2%) del PIL mondiale alla riduzione dell'80-90% delle emissioni di gas di serra, <[www.cambridge.org/gb/knowledge/isbn/item1164284/?site\\_locale=en\\_GB](http://www.cambridge.org/gb/knowledge/isbn/item1164284/?site_locale=en_GB)>.

<sup>17</sup> Un'*équipe* di studiosi, coordinata dallo svedese J. Rockström, ha selezionato 9 indicatori ecologici per altrettanti sistemi critici dell'ambiente globale, formulando per 7 di essi soglie da non superare. Cfr Rock-

prioritariamente queste soglie volontarie di carico degli ecosistemi. La politica economica e sociale verrà poi articolata solo all'interno di questi *guard-rail* ecologici, che impediscano alla civiltà umana di sconfinare negli spazi della natura. Una simile rivendicazione d'assolutezza spetta ai diritti umani: il dovere cosmopolita di garantirli non può essere compensato da altri obiettivi quali la competitività o la difesa dei diritti acquisiti.

«Futuro sostenibile» propone inoltre una riforma fiscale ecologica che sposti buona parte del carico fiscale dal lavoro al consumo d'energia e di natura, maggiore regionalizzazione e regolazione dell'economia, il rafforzamento dei servizi pubblici e dello stato sociale, un reddito di cittadinanza.

### c) Una «società a 2.000 watt»

Passare a un'economia ecocompatibile significa **cambiare le basi dell'approvvigionamento di risorse naturali**. Le energie rinnovabili e i materiali d'origine biotica sostituiranno energie e — in parte — materiali d'origine fossile e geologica. Disponiamo già di tecnologie di conversione delle piante e della radiazione solare non solo per la produzione d'elettricità, ma anche per quella di calore, di combustibili e di molte materie prime. In questo campo anche la ricerca e l'innovazione sono in piena espansione. Si profila quindi un'estesa struttura di reti d'approvvigionamento, in cui molti luoghi e una miriade di soggetti cooperano nella produzione di energia.

Per vivere con poco bisogna sapersi amministrare con intelligenza. Per rendere possibile e finanziabile il completo passaggio alle energie e ai materiali solari, occorre ridimensionare il fabbisogno complessivo di risorse. In questo ci aiuta il fatto che negli appartamenti e nelle fabbriche, nei motori e nei combustibili si nasconde un sorprendente potenziale di risparmio. Sfruttare questo potenziale è il nuovo orientamento del progresso tecnico: **puntare sull'efficienza delle risorse anziché sull'efficienza del lavoro**. Ciò richiede ocularità nei comportamenti e intelligenza di progettazione, ma soprattutto una politica in grado di stimolare una miriade di mini-investimenti e mini-iniziative.

La visione che riassume i due obiettivi della riduzione dell'uso d'energia e del passaggio in prevalenza alle fonti rinnovabili, è quella di una «**società a 2.000 watt**», in cui l'uso d'energia primaria *pro capite* si riduca in Italia e in Europa all'attuale media mondiale di 1,5 tonnellate equivalenti di petrolio (pari a un flusso continuo pro capite di 2.000 watt di potenza); nel 2008 l'uso *pro capite* d'energia primaria era in Italia di 3 TEP (4.000 watt), negli USA di 8 TEP

(11.000 watt). Così, fortemente ridotto, il residuo fabbisogno sarà più facilmente soddisfatto in prevalenza con fonti rinnovabili<sup>18</sup>.

L'obiettivo di una «società a 2.000 watt», formulato nel 1998 dai politecnici e dalle maggiori istituzioni tecnologiche della Svizzera<sup>19</sup>, è stato adottato nel 2002 dal Governo elvetico<sup>20</sup> come strategia di medio termine per la politica energetica e del clima ed è **ora proposto anche per l'Italia** e per altri Paesi europei. Il ritorno ai livelli di consumi energetici degli anni '60 (2.000 watt *pro capite*) ma con prestazioni da XXI secolo sarebbe tecnicamente possibile grazie all'adozione sistematica delle tecnologie più efficienti e sarebbe compatibile sia con l'aumento del *comfort*<sup>21</sup> sia con un'ulteriore crescita economica<sup>22</sup>. Secondo altri<sup>23</sup> invece i soli progressi dell'eco-efficienza tecnica non permetteranno di raggiungere una «società a 2.000 watt» se non saranno accompagnati da una riduzione dei servizi energetici finali richiesti e quindi di una parte della prosperità materiale odierna. Tra le proposte di «Futuro sostenibile» ad esempio vi è quella di mirare a una flotta di automobili e di treni costruiti in modo da non superare le velocità rispettivamente di 120 e 200 km/h, il che richiederebbe consumi energetici molto inferiori agli attuali.

<sup>18</sup> Secondo Hermann Scheer (1944-2010), fondatore di Eurosolar e ispiratore della IRENA (International Renewable Energy Agency, Agenzia internazionale per le energie rinnovabili, <www.irena.org>), il passaggio a una società basata quasi esclusivamente sulle energie rinnovabili è eticamente necessario e tecnicamente possibile in Europa già entro il 2030. Il più ampio studio mai realizzato sulla fattibilità tecnica di un mondo basato al 100% su energie rinnovabili nel 2030 è stato pubblicato dagli ingegneri Mark Jacobson (della University of California di Stanford) e Mark De Lucchi (della University of California di Davies) in tre articoli: JACOBSON M. – DE LUCCHI M., «Verso un'energia sostenibile entro il 2030», in *Le Scienze*, 496 (2009) (ed. or. «A Path to Sustainable Energy by 2030», in *Scientific American*, 301 [2009] 58-65); ID., «Providing all global energy with wind, water and solar power. Part I: Technology, energy resources, quantities and areas of infrastructure, and materials», in *Energy Policy*, 3 (2011) 1154-1169; ID., «Providing all global energy with wind, water and solar power. Part II: Reliability, system and transmission costs, and policies», in *Energy Policy*, 3 (2011) 1170-1190. Altri studi autorevoli citati in *Futuro sostenibile* ritengono fattibile entro il 2050 in Europa la transizione alle energie rinnovabili. Cfr SCHEER H., *L'imperativo energetico*, Edizioni Ambiente, Milano 2011.

<sup>19</sup> Cfr <www.novatlantis.ch>, <www.2000watt.ch>; KESSELING P. – WINTER C.-J., *World Energy Scenarios. A Two-Kilowatt Society, Plausible Future or Illusion?* Giornate dell'energia 1994, PSI, Villigen (Svizzera) 1994; IMBODEN D. – JAEGER C. C. – MUELLER-HEROLD U., «Projekt Energieschranke», in *GAIA*, 3 (1992) 28.

<sup>20</sup> CONSIGLIO FEDERALE, *Strategia per uno sviluppo sostenibile 2002*, Confederazione elvetica, Berna 2002, 24: «Lo scenario della "società a 2000 Watt" funge da traguardo auspicabile per la politica energetica e climatica; esso comporterebbe a lungo termine la riduzione dei gas a effetto serra (in primo luogo CO<sub>2</sub>) a un sostenibile valore di 1 t *pro capite*, la copertura del consumo energetico in misura di 500 watt *pro capite* mediante agenti energetici fossili e di 1.500 watt *pro capite* mediante agenti energetici rinnovabili», <www.deza.admin.ch/ressources/resource\_it\_23811.pdf>

<sup>21</sup> JOCHEM E. ET AL., *Steps towards a 2000 Watt-society. Final report*, CEPE/ETH Zurich, Zurigo 2002; JOCHEM E. ET AL., *Steps towards a sustainable development. A White Book for R&D of Energy-Efficient Technologies*, CEPE/ETH and Novatlantis, Zurigo 2004, <www.novatlantis.ch/fileadmin/downloads/2000watt/Weissbuch.pdf>.

<sup>22</sup> BRETSCHGER L. ET AL., *How rich is the 2000 Watt Society?*, CER-ETH, Zurigo 2011.

<sup>23</sup> Cfr MOROSINI M., «A "2000-watt-society" in 2050: a realistic vision?», in *Proceedings of the Conference «Ethics and climate change»*, Padova 23-25 Ottobre 2008, Fondazione Lanza, Padova 2010; ID., «2000-Watt-Gesellschaft - Eine Metapher oder ein anzustrebendes Ziel? - Energiestrategie an vorseorgeorientiertem Leitbild ausrichten», in *Neue Zürcher Zeitung*, 8 aprile 2008.

#### d) Nuovi patti globali

La responsabilità cosmopolita dell'Europa vive una contraddizione. Per la conservazione della biosfera, l'Europa si atteggia a pioniera della cooperazione ecologica e della perequazione sociale. Quando però si tratta di dare una forma più equa ai rapporti economici mondiali, frena bruscamente e pratica una filosofia liberista, basata sulla concorrenza mondiale e sul trionfo del più forte. Il **rispetto dei diritti umani e dell'ambiente** devono diventare i principi normativi dei rapporti di scambio internazionali, altrimenti la globalizzazione trascinerà il mondo in una spirale verso il basso. Un primo punto di partenza è l'abolizione delle sovvenzioni del Nord alle proprie esportazioni, che danneggiano le produzioni nei Paesi più poveri. Gli accordi commerciali bilaterali sono inoltre la prova del nove per una politica commerciale responsabile e non vanno interpretati come accordi di libero scambio, ma principalmente come occasioni per stabilire rapporti commerciali a favore dei diritti umani e della protezione ambientale.

Ulteriori proposte per avviare una «politica interna della Terra» sono una **rifondazione dell'Organizzazione mondiale del commercio** perché essa includa nelle sue regole standard sociali e ambientali, la creazione di un'Organizzazione internazionale dell'ambiente e la fusione delle politiche europee per il commercio, l'ambiente e la cooperazione allo sviluppo.

#### e) Vivere con attenzione

La responsabilità per condizioni di lavoro disumane in Paesi lontani non è solo delle aziende e degli investitori. È anche dei consumatori dei ricchi paesi industrializzati che al momento dell'acquisto possono contribuire a definire se e in quale misura i mali sociali ed ecologici devono essere mantenuti o eliminati. Chi acquista in modo oculato presterà attenzione, al di là del prezzo, alla qualità ecologica e sociale dei prodotti. Chi si sente cittadino anche nelle sue scelte di consumatore farà sì che i suoi acquisti contribuiscano sia a tutelare l'ambiente sia a promuovere la solidarietà verso coloro che vivono peggio<sup>24</sup>. Chi poi non voglia affogare nell'inondazione delle merci, coltiverà l'arte della semplicità, altrimenti la sua vita finirà per sfilacciarsi. **Essenziali nell'avere ma generosi nell'essere**, è il motto della sostenibilità per se stessi e per la società.

<sup>24</sup> Lo studio cita diverse iniziative italiane per nuovi stili di vita: Rete interdiocesana nuovi stili di vita, <[www.reteinterdiocesana.wordpress.com](http://www.reteinterdiocesana.wordpress.com)>; Bilanci di giustizia, <[www.bilancidigiustizia.it](http://www.bilancidigiustizia.it)>; Rete di economia solidale, <[www.retecosol.org](http://www.retecosol.org)>; Gruppi di acquisto solidale, <[www.retegas.org](http://www.retegas.org)>. Cfr BOLOGNA G. – GESUALDI G. – SAROLDI A., *Invito alla sobrietà felice*, EMI, Bologna 2000. SAROLDI A., *Costruire economie solidali*, EMI, Bologna 2003.

## Progetto «Futuro sostenibile»

Il progetto italiano «Futuro sostenibile» si ispira alla campagna «Germania capace di futuro» (cfr FISCHER F., «Il progetto “Germania sostenibile”», in *Aggiornamenti Sociali*, 9-10 [1997] 663-674), finanziata e condotta dal Bund, la principale organizzazione ambientalista tedesca, dalle organizzazioni per la cooperazione allo sviluppo della Chiesa cattolica e della Chiesa evangelica, rispettivamente Misereor e, dal 2008, Servizio evangelico per lo sviluppo e Brot für die Welt (Pane per il mondo). La campagna si basa

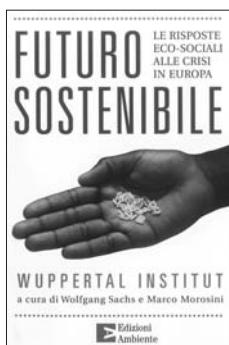
su due studi del Wuppertal Institut che hanno influenzato la politica tedesca degli ultimi 15 anni, stimolando un dibattito su un'agenda di riforme politiche, sociali, economiche, tecnologiche e degli stili di vita: WUPPERTAL INSTITUT, *Futuro sostenibile. Riconversione ecologica, Nord-Sud, Nuovi stili di vita*, EMI, Bologna 1997 (ed. or. LOSKE R. – SACHS W. – LINZ M. – WUPPERTAL INSTITUT, *Greening the North. A Post-Industrial Blueprint for Ecology and Equity*, Zed Books, Londra 1997, adattamento internazionale di LOSKE R. – BLEISCHWITZ R. – WUPPERTAL INSTITUT, *Zukunftsfähiges Deutschland – Ein Beitrag zu einer global nachhaltigen Entwicklung*, Birkhäuser, Basilea 1996); WUPPERTAL INSTITUT – SACHS W. – MOROSINI M., *Futuro sostenibile. Le risposte eco-sociali alle crisi in Europa*, Edizioni Ambiente, Milano 2011 (adattato da WUPPERTAL INSTITUT, *Zukunftsfähiges Deutschland in einer globalisierten Welt*, Fischer, Monaco 2008). Ognuno dei due

studi ha venduto in Germania circa 30mila copie. Il primo fu presentato nel 1996 da Angela Merkel, all'epoca Ministro per l'Ambiente; il secondo fu definito dall'allora presidente della Germania Horst Köhler «un'opera di riferimento nel campo della sostenibilità».

Sui temi dei due libri sono stati realizzati più di mille tra presentazioni, seminari, convegni, tre film televisivi, una mostra itinerante, alcune tesi di laurea e una ventina di libri e quaderni satelliti, specialmente per il lavoro nelle scuole.

L'adattamento per l'Italia e la pubblicazione del secondo studio (2011) sono stati in parte finanziati da Banca etica, ADESCOOP, ACLI, Caritas, CISL, Arci, Legambiente e Fiera delle utopie concrete, con l'intento di offrire uno strumento per una futura campagna italiana, per promuovere relazioni rispettose dell'ambiente e della giustizia.

Marco Morosini



### Sitografia

Wuppertal Institute for climate environment and energy, <[www.wupperinst.org](http://www.wupperinst.org)>.

Campagna «Germania sostenibile», <<http://zukunftsfähiges-deutschland.de>>.

Bund, <[www.bund.net](http://www.bund.net)>.

Misereor, <[www.misereor.de](http://www.misereor.de)>.

Servizio evangelico per lo sviluppo, <[www.eed.de](http://www.eed.de)>).

Brot für die Welt, <[www.brot-fuer-die-welt.de](http://www.brot-fuer-die-welt.de)>.